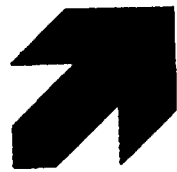
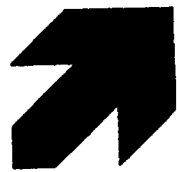


Borsa - 0,67% Mib 1057 (+ 5,7% dal 2/1991)



Lira Di nuovo in ripresa tra le monete dello Sme



Dollaro Un netto ribasso (in Italia 1249,80 lire)



ECONOMIA & LAVORO

La maxitratativa sul costo del lavoro ha vissuto ieri un passaggio imprevedibile: il documento messo a punto dall'Esecutivo è stato di fatto rimesso nel cassetto

Palazzo Chigi promette il controllo dei prezzi e dà via libera per i contratti e le nuove regole per i pubblici dipendenti. Reazione cauta, ma soddisfatta, di Cgil Cisl e Uil

È disgelo tra governo e sindacati

Prezzi, pubblico impiego, salari: Martelli fa retromarcia

Salario, fisco e inflazione Le idee degli operai a Torino

Maxitratativa, segnali di apertura del governo? Martelli ritira il suo documentino, fa promesse sul controllo dei prezzi, sui contratti e le nuove regole per il pubblico impiego. I sindacati mostrano cautela, ma anche soddisfazione; e ora, si aspetta la Finanziaria per verificare se gli impegni verranno messi nero su bianco. E gli industriali? Pininfarina: «Non firmeremo accordi che avallino la politica del rinvio».

Escono anche i sindacalisti, ma le dichiarazioni sono di tono cauto. Parla il leader della Cgil, Bruno Trentin: «Abbiamo ascoltato i primi orientamenti del governo sulla manovra economica legata alla Finanziaria e abbiamo esposto la nostra piattaforma. Noi vogliamo raggiungere un accordo all'altezza dei problemi; da parte del governo c'è l'intenzione di svolgere un ruolo attivo nella trattativa, ma emergono ancora grandi difficoltà, anche rispetto alle posizioni espresse dalla Confindustria in questi ultimi giorni». Parla il leader della Cisl, Roberto Giovannini: «Abbiamo ascoltato i primi orientamenti del governo sulla manovra economica legata alla Finanziaria e abbiamo esposto la nostra piattaforma. Noi vogliamo raggiungere un accordo all'altezza dei problemi; da parte del governo c'è l'intenzione di svolgere un ruolo attivo nella trattativa, ma emergono ancora grandi difficoltà, anche rispetto alle posizioni espresse dalla Confindustria in questi ultimi giorni».

Ma tutto ciò diventerà realtà? Difficile dirlo, e per questo Cgil, Cisl e Uil dicono che la trattativa si congela fino al varo della Finanziaria. In questi giorni, infatti, si vedrà se si sblocca la trattativa sulle nuove regole per i pubblici dipendenti; e nella Finanziaria si capirà se ci sono gli interventi sul fisco e le risorse per i contratti (e la scala mobile) del pubblico impiego. La retromarcia di Palazzo Chigi è un punto a favore dei sindacati. Ma più che le minacce di sciopero generale, sull'atteggiamento del governo pesa sempre più l'avvicinarsi delle elezioni. Da quello che si è capito, sono proprio i ministri socialisti ad aver spinto per una posizione più soft nei confronti dei sindacati; poi, c'è la «guerra» contro la riforma delle pensioni di Marini; e nel frattempo, alle accuse degli indu-

Età pensionabile, proposta Psi

Table with columns: Uomini, Donne, Obbligatoria, Facoltativa, Incentivo, Trattamento massimo, A prepensionati per salute cagionevole e donne ultra40enni.

Craxi insiste: 65 anni volontari e incentivati

ROMA. Obbligatoria o volontaria l'età pensionabile a 65 anni? «Andare a gente a ripeto più tardi per forza o per amore? Eccolo il nodo della riforma previdenziale che oggi spacca la maggioranza, e sul quale domani si gioca il gran parte della campagna elettorale. Nella De i ministri Franco Marini e Guido Carli, preoccupati per i futuri bilanci dell'Inps, vorrebbero che i lavoratori dipendenti del settore privato andassero obbligatoriamente in pensione a 65 anni invece che a 60 (con esoneri per le donne). Gradualmente dal '93 al 2007. Il Psi invece raccoglie le obiezioni dei sindacati, e ingaggia una battaglia per averla facoltativa e incentivata. Ma l'età pensionabile a 65 anni, Ma lo scostamento è destinato a spostarsi dal governo al Parlamento. Non a caso le tre confederazioni sollecitano Palazzo Chigi a varare il disegno di legge con il progetto Marini da presentare alle Camere assieme alle osservazioni dei sindacati. E il ministro del Lavoro assicura che entro settembre deputati e senatori avranno il testo definitivo della riforma su cui discutere e deliberare. Dall'opposizione il partito maggiore, il Pds, si batte anch'esso per la volontarietà.

In ballo ci sono da dieci a ventimila miliardi annui da togliere al deficit dell'Inps negli anni Duemila (quanto per il Fondo lavoratori dipendenti dell'Istituto per la previdenza sociale cominceranno a guai); tale è la stima dell'Inps e della Ragioneria dello Stato sugli effetti del 65 anni obbligatori. Il Psi ritiene al contrario che il progetto Marini «finisce per contenere, assieme all'equità, la scarsa efficienza finanziaria». È il responsabile di dipartimento economico di via del Corso Francesco Forte ha inviato ai sindacati un documento che illustra la proposta socialista; che poi sarebbe la risposta di Craxi a Marini che ha chiesto sul suo progetto un parere ai partiti della maggioranza. Il Psi si difende dall'accusa di boicottare la riforma, ribadisce che la vuole secondo gli accordi che hanno dato vita all'attuale governo. Accordo che prevedevano l'aumento volontario dell'età pensionabile. Marini dal canto suo sostiene che il governo ha deciso diversamente.

Chi ha ragione? A quanto pare, il dibattito dimostrerà che la confusione che regna nell'Esecutivo. A via de' Corso si sventola la lettera programmatica in cui Giulio Andreotti per contenere la spesa previdenziale propone di anticipare la riforma del sistema pubblico con l'elevazione volontaria dell'età pensionabile. Il ministro del Lavoro invece si rifà al mandato ricevuto successivamente dal Consiglio dei ministri, dopo lo scontro con Craxi che voleva tagliare i trattamenti: quello di designare subito la riforma previdenziale con una nuova base di calcolo, l'unificazione dei regimi tra dipendenti privati e pubblici, e soprattutto l'obbligo dei 65 anni con le cautele del caso. Le proposte più alternative al disegno di Marini riguardano l'aggiungimento dei trattamenti fra settori pubblico e privato, e ovviamente l'età pensionabile nel settore privato (in quello pubblico è già a 65 anni per la pensione di vecchiaia, con però le baby-pensioni di anzianità). Obbligatoria da 55 a 60 anni anche per le donne, dice Forte. E poi, tutti dovranno essere incentivati a scegliere di restare ancora a lavorare fino alla soglia dei 65 anni. Il premio, un maggiore rendimento pensionistico per il periodo lavorato oltre i 60 anni; aggiungere uno o 1,4 punti percentuali della retribuzione annua agli attuali 2 punti, per arrivare a una copertura previdenziale del 77 per cento (ora il massimo è l'80% della media retributiva degli ultimi 5 anni con 40 anni di contributi). Tra l'esborso per gli incentivi e la massa dei lavoratori che ritarderà la quietanza, Forte è certo che l'Inps si guadagnerà R-gimi particolari per le donne durante la transizione e per chi lamenta una salute cagionevole. Le donne che oggi sono ultra quarantenni dovrebbero poter scegliere gli attuali 55 anni, pagando lo scotto di un trattamento minore compensato dal permesso a svolgere un lavoro a part time. Stessa formula per il lavoratore poco in gamba e con soli 35 anni di contributi, che se ne va a 60 anni. Ci sono poi indicazioni piuttosto confuse sui minimi contributivi per avere la pensione di vecchiaia o di anzianità che attendono qualche chiarimento. Il ministro del Lavoro evita di replicare alle proposte socialiste. Nella segreteria della Cgil il responsabile della previdenza, il psi Giuliano Cazzola commenta: «Non possiamo che ringraziare un partito di governo che avanza simili ipotesi in una vicenda che nasce da una esigenza di razionalizzazione della spesa pubblica, ma che puntano a migliorare i trattamenti pensionistici, ma ciò purtroppo sembra poco credibile».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PIERGIORGIO BETTI

ROBERTO GIOVANNINI



Bruno Trentin con Franco Marini

Reichlin a Romiti (e al Psi) «Vedremo sulla scala mobile»

ROMA. «Siamo arrivati al dunque. La crisi del sistema politico si sta rovesciando sul sistema produttivo». Così Alfredo Reichlin, ministro del bilancio e della programmazione del governo ombra ha commentato le accuse lanciate da Romiti alla classe politica italiana. Secondo Reichlin, che è stato intervistato durante un dibattito al festival dell'Unità, «per la prima volta c'è una perdita di competitività del sistema industriale» e il Psi «sbaglia a difendere il sistema politico». «Spero» ha aggiunto «che l'atteggiamento di Mar-

te di fronte a sindacati e Confindustria sul costo del lavoro sia coerente con la chiara ispirazione riformista». Il dirigente del Pds si è anche rivolto agli industriali criticando le loro posizioni sul costo del lavoro. «Romiti - ha affermato Reichlin - pensa davvero di risolvere i problemi esistenti con la riduzione dei salari e con l'abolizione della scala mobile? Passando a temi più direttamente politici il ministro ombra ha affermato che l'alternativa è l'unica strada percorribile anche se questa «vuol dire tante cose, non solo il dialogo con il Psi». Anzi - ha aggiunto - il Psi deve fare i conti con se stesso perché fa parte di questo regime. Le accuse di Romiti hanno provocato anche ieri le reazioni più o meno irritate dei rappresentanti della «classe politica» e molte interpretazioni sui motivi delle affermazioni dell'amministratore delegato della Fiat. Secondo il presidente dei senatori socialisti Fabbrì le accuse vengono «da un uomo in difficoltà, questa furia - ha detto - è un segno di debolezza». E ha aggiunto «l'avvocato Agnelli si renderà conto della vulnerabilità e della fragilità del suo amministratore delegato». Secondo il vicesegretario socialdemocratico Ciampaglia quello dell'amministratore delegato della Fiat è un atteggiamento pericoloso che non esenta il mondo imprenditoriale dalle sue responsabilità. Pericoloso - ha spiegato Ciampaglia - perché diventa un prologo di un progetto che potrebbe facilmente sfasciare il sistema politico. Infine il liberale Sterpa secondo cui Romiti «ha forse esagerato nel tono».

Cambiano i redditi minimi che artigiani e commercianti dovranno dichiarare. Previsto, a regime, un calo della pressione fiscale

Arriva la «rivoluzione fiscale» del ministro Formica

Anche ambulanti e tassisti rilasceranno scontrini e ricevute

ALESSANDRO GALLIANI

ROMA. Il ministero delle Finanze parla di «contenimento della pressione fiscale» per i lavoratori autonomi. Di certo il protocollo d'intesa siglato lunedì sera dal ministro Rino Formica e dalle associazioni di categoria del lavoro autonomo, alleggerirà parecchio la mole di accertamenti e controlli dell'amministrazione finanziaria e comporterà un vivacimento di notevole portata nel modo di compilare la dichiarazione dei redditi di commercianti, artigiani, professionisti, tassisti, ambulanti e agricoltori. Una piccola rivoluzione fiscale, dunque. Alla Cna, la confederazione nazionale degli artigiani, sono soddisfatti. «Consideriamo positivo» dicono - l'approccio di Formica che punta al coinvolgimento ed alla responsabilizzazione delle associazioni di categoria. Vediamo comunque che cosa prevede il nuovo regime

postivo di quello di reddito e della responsabilizzazione delle associazioni di categoria e proprio dei coefficienti di ricavo, che offrono la possibilità di dedurre i costi, non saranno uguali per tutti ma verranno definiti settore per settore. Nel caso dei professionisti e dei prestatori di servizi saranno pari a 360 milioni e nel caso delle imprese industriali e mercantili ad un miliardo. Inoltre nel nuovo regime fiscale anche gli ambulanti, i tassisti, gli agricoltori e tutte le categorie dei prestatori di servizi dovranno rilasciare lo scontrino o la ricevuta fiscale. L'obbligo della certificazione viene dunque esteso a tutte le categorie di commercianti ed artigiani e spetterà al cliente scegliere tra scontrino o ricevuta. Nel caso in cui non lo farà sarà sottoposto a sanzioni amministrative. Inoltre nel protocollo si prevede la soppressione del regime forfetario fino a 18 milioni e quella dei coefficienti di congruità. La responsabilizzazione delle associazioni di categoria costituisce l'altro elemento cardine dell'accordo. Infatti, nel caso in cui si dichiarano redditi si discutessero troppo dai coefficienti presuntivi, saranno chiamati in causa i Caf, cioè i centri di assistenza fiscale, promossi dalle associazioni di categoria e sottoposti al

In vista il rimborso dei crediti d'imposta Via il segreto bancario

ROMA. È in arrivo una vera e propria rivoluzione fiscale da inserire nella Finanziaria '92. Alcune indiscrezioni sono trapelate dall'Abi, l'associazione dei banchieri, che a fine agosto si è vista recapitare un corposo documento da parte del ministero delle Finanze, nel quale sono delineate nel dettaglio le proposte del ministro Rino Formica. Che cosa bolle in pentola? Le novità contenute nel documento, che l'Abi esaminerà ufficialmente oggi, sono numerose e rilevanti. Vediamole. Formica, si legge nel documento, intende «realizzare al più presto un sistema di pronta restituzione dei crediti d'imposta che le imprese vantano verso l'erario». Si tratta di una cifra notevole: circa 50.000 miliardi. Per procedere al rimborso si prevede che «un contenimento del fenomeno potrà derivare dalla prevista compensazione tra crediti Irpeg e debiti Ilor e viceversa,

destinata a divenire operativa a partire dal prossimo anno, nonché dall'istituzione del conto fiscale e contributivo, che dovrebbe consentire ai contribuenti di riscuotere i propri crediti d'imposta dai concessionari del servizio riscossione tributi, sia pure entro limiti determinati». L'altra proposta è un vecchio pallino di Formica: l'abolizione graduale del segreto bancario anche per fini fiscali, che dovrebbe cominciare dai contribuenti i cui nominativi siano stati inclusi nel programma annuale di accertamenti. Per quanto riguarda i rimborsi Irpeg di importo più elevato (basti pensare che tra l'84 e il '90 solo le banche hanno accumulato crediti per oltre 8.000 miliardi), ai quali sono prevalentemente interessati i fondi di credito, si prevede di scambiare i crediti con titoli del debito pubblico. E, più pre-

cisamente: «Di adottare un intervento straordinario del tipo di quello attuato nell'83 per il ripianamento dei crediti delle banche, con conseguente estinzione dei crediti d'imposta mediante assegnazione a richiesta di titoli speciali del debito pubblico negoziabili». Inoltre si propone «di eliminare o ridurre la ritenuta sugli interessi interbancari». Questa misura rappresenterà il prezzo da pagare in favore delle banche, le quali, tramite l'Abi, hanno fatto sapere di volere l'esonero totale della ritenuta per gli interessi dei depositi e conti correnti interbancari e l'esenzione della ritenuta per i dividendi percepiti intragruppo. L'istituzione del conto fiscale e contributivo dovrebbe, in base al documento, «Accentrare presso i concessionari la riscossione di tutte le imposte (Iva, imposte sui redditi, ritenute) e i contributi dovuti dalle imprese e dai lavoratori autonomi, in modo da consentire ai concessionari anche l'erogazione del rimborso». Per l'esecuzione dei soli versamenti diretti di imposte e contributi, i contribuenti avrebbero in alternativa la possibilità di servirsi delle banche, le quali sarebbero chiamate a svolgere il servizio non più a favore dell'amministrazione finanziaria ma per conto del concessionario.

Sugli obiettivi proposti da Formica l'Abi ha già fatto conoscere al ministro il proprio parere sostanzialmente positivo. Con l'unica eccezione della graduale abolizione del segreto bancario. Su questo punto l'Abi, come già aveva fatto in passato, mantiene un atteggiamento di chiusura. L'abolizione del segreto, secondo l'Abi potrebbe «favorire il trasferimento di risorse verso le economie di quei paesi dove la disciplina di tutela dovesse risultare più rigorosa». E si chiede quindi a Formica che «la regolamentazione della materia consenta all'amministrazione finanziaria l'accesso solo alle informazioni bancarie relative ai contribuenti nominativamente individuati, con l'esclusione di ogni automatica estensione del potere di indagine nei confronti dei terzi».